

## L'ANALISI

di MARIO BALDASSARRI

# I CONTI DEL DEF, ECCO I TRUCCHI

**L**A COMUNICAZIONE sui numeri del Def ha finora nascosto una furbata, una manipolazione dei numeri, un piccolo azzardo, una grande bugia e una sconcertante onestà intellettuale. Non si tratta di definire le previsioni economiche «prudenti» oppure «azzardate».

■ A pagina 6

# Def, effetto petrolio e cura Bce Così il governo fa tornare i conti

*Tutti i 'trucchi' nascosti nei numeri. Il tesoretto? Una bugia mediatica*

### EQUIVOCO

Gli 80 euro rappresentano un'altra voce di spesa, non un taglio delle tasse

### MAGGIORE DEBITO

L'eventuale manovra poggia su 32 miliardi di deficit pubblico in più

di MARIO  
BALDASSARRI\*

**LA COMUNICAZIONE** mediatica seguita ai numeri del Def ha finora nascosto una furbata, una scorretta manipolazione dei numeri, un piccolo azzardo, una grande bugia e una sconcertante onestà intellettuale.

Non si tratta di definire le previsioni economiche «prudenti» oppure «azzardate». Si tratta invece di capire se sono «coerenti» oppure «incoerenti». Ebbene, i tassi di crescita tendenziale indicati nel Def sono palesemente «incoerenti» con i numeri del precedente Def di ottobre. Sei mesi fa infatti quelle previsioni di crescita erano basate su prezzo del petrolio a 100 dollari al barile nel 2014 e a 98 dollari negli anni successivi e su un cambio euro/dollaro a 1,34 nel 2014 e a 1,30 negli anni successivi. La conseguente crescita tendenziale fu indicata a 0,5% nel 2015, 0,8% nel 2016, 1,1% e 1,2% rispettivamente nel 2017 e nel 2018. In questo Def quelle due «variabili esterne» sono correttamente indicate in un prezzo del petrolio a 58 dollari al barile e un cambio dell'euro a 1,07.

**A PARITÀ** di ogni altra condizione, questo significa per l'Italia una crescita tendenziale attorno all'1% quest'anno e lievemente sopra nei prossimi anni, indotta esclusiva-

mente da quei due impulsi esterni. Ma allora perché il governo è stato «più prudente» indicando una crescita tendenziale pari a 0,7% nel 2015, 1,3% nel 2016, 1,2% nel 2017 e 1,1% nel 2018 e nel 2019? A ben vedere, la non coerenza tra i dati dello scorso ottobre e quelli di questo aprile, non esprime una «prudenza» quanto piuttosto una «furbata». Sottostimando l'impulso esterno di petrolio e cambio dell'euro, si prefigura un'operazione mediatica futura che attribuirà la probabile maggiore crescita alle decisioni di politica economica interne piuttosto che alle spinte esterne.

La pressione fiscale aumenta dal 43% del 2014 al 43,5% nel 2015, al 44,1% nel 2016 e nel 2017, per collocarsi al 44% nel 2018. A fronte di questi numeri ufficiali correttamente indicati nel Def, il governo ha detto che la pressione fiscale scende se si considerano come minori tasse e non come maggiore spesa i famosi 80 euro di bonus. Gli 80 euro però sono un «trasferimento» di reddito alle famiglie e ai lavoratori, così come lo sono gli assegni familiari pagati dall'Inps, e non modificano affatto l'Irpef.

**È EVIDENTE** che queste voci sono «spesa pubblica». Anche le pensioni sono trasferimenti alle famiglie, anche i sussidi a fondo perduto sono trasferimenti alle imprese. Que-

ste sono tutte voci di spesa. Se introducessimo una nuova cervellottica regola contabile con la quale queste spese venissero considerate minori tasse, la pressione fiscale delle famiglie e delle imprese andrebbe verso zero!

Il «piccolo azzardo» consiste nell'indicare per i prossimi anni un deficit pubblico più alto di quello che si determinerebbe negli andamenti tendenziali: 2 miliardi in più nel 2015, 7 nel 2016, 10 nel 2017 e 13 nel 2018. Pertanto, tutta la eventuale manovra del governo poggia su un maggiore deficit cumulato da qui al 2018 pari a 32 miliardi, cioè 32 miliardi di debito pubblico in più. Si può anche concordare con il governo di alzare un po' il deficit e spostare dal 2017 al 2018 l'obiettivo del pareggio. Sta di fatto però che potrebbe essere un piccolo azzardo perché occorrerà vedere come potranno



reagire le autorità europee e soprattutto i mercati finanziari, magari quando i tassi di interesse dovessero riprendere a salire e noi risulteremmo avere ancora un debito pubblico attorno ai 2.300 miliardi di euro.

Il fatto che il governo si proponga di aumentare il deficit pubblico cumulato di 32 miliardi smaschera automaticamente la 'grande bugia' del tesoretto da 1,6 miliardi. Infatti, dai numeri del Def lo spazio di manovra, che il governo si crea aumentando il deficit di 32 miliardi, indica che questi dovrebbero rappresentare il 'vero' tesoretto che, ovviamente, non può essere considerato tale visto che poggia su maggiore deficit e debito pubblico! Ecco perché, quello da 1,6 miliardi è una pura fantasia/bugia mediatica.

**VA DATO** atto al governo di aver espresso «onestà intellettuale» nel dare le previsioni di crescita riferendole sia a quelle tendenziali (cioè a bocce ferme) sia quelle programmatiche (includendo l'effetto delle politiche economiche). Di conseguenza, l'impatto delle politiche economiche viene indicato dal governo pari a un +0,1% nel 2016 e a un + 0,3% nel 2017 e nel 2018. Ne derivano due considerazioni finali. La prima è che si dimostra il tentativo di «appropriazione indebita» dell'effetto petrolio e dell'effetto Draghi. Infatti quel di più di crescita che il governo si attribuisce è più o meno pari alla sottostima della crescita tendenziale dovuta proprio a quei due effetti esterni. La seconda è che comunque appare una strategia di politica economica assolutamente 'inerziale' che non intacca gli andamenti tendenziali spontanei. Esattamente come fatto dai precedenti quattro governi che si sono succeduti dall'inizio della crisi a oggi e si sono rimpallati l'un l'altro, senza mai intaccarli, quei 50 miliardi di sprechi e ruberie nella spesa pubblica e i 100 miliardi di evasione fiscale.

**\* Presidente Centro studi Economia reale**



**SERATA DI GALA**  
Il ministro Padoan  
riceve a New York  
il Gei Award  
(Ansa)